Le parole che io dissi a difesa di Firenze non mi consentono il silenzio, ora che la rappresentanza nazionale è invitata da voci pietose a farsi riparatrice di più alta sventura.

Dagli estremi d'Italia l'acqua e il fuoco, il Po e l'Etna pare che cospirino a confortare una tesi di alcuni storici, che i tempi cioè di quelle oscillazioni politiche che rendono incerto il domani, non vanno mai discompagnati da subitanee e dolorose perturbazioni naturali, per l'unità di quella legge e di quella forza che agita e governa tutto l'essere. Ora sia quel che si voglia: i Governi e i Parlamenti non costumano nè devono salire sino alle prime cause, ma rimuovere le cause immediate degli effetti malefici. Perciò primo dovere è la correzione del Po, non con le catene di Serse, ma o col sistema delle arginature, o con altri ripari significati dalla scienza; il secondo, di provvedere immediatamente agli uomini cacciati innanzi dalle acque, dal fuoco, e divenuti miseri.

Nel 1435 Alfonso Aragonese, movendo al conquisto del reame di Napoli, strinse Gaeta di assedio. Lo Spinola, che la difendeva, avvisò, per difetto di alimenti, scacciare tutte le bocche inutili. Donne, vecchi, fanciulli, infermi, usciti affamati da Gaeta, mossero verso il campo dell'Aragonese, che, accogliendoli, volle correre pericolo piuttosto di una sconfitta che rimandarli, secondo il diritto di guerra, al nemico. Fu chiamato il *magnanimo*. Fu generosità e fu politica: mentre accoglieva que' miseri, diceva non essere bocche del tutto inutili quelle che quando non sieno potenti del bene, possano ancora far male.

Voi avete già considerato che que' digiuni venivano da gente nemica al campo dell' Aragonese, il quale gli accoglieva come uomo e come politico; a voi vengono dalle terre vostre, ed è vostra gente, alla quale di subito, come disse il poeta, vien manco il fondamento dell'essere, mentre l'essere rimane a stupida contemplazione della sua rovina! Il Po fu più inclemente verso questi malvivi che agli uccisi, e la generosità vostra non vorrà essere minore della grande sventura.

Nato nell' estremo mezzogiorno sono eco della voce unanime de' miei conterranei, che sentono il lutto come d'inaspettata sventura di consanguinei e c'impongono il dovere della più generosa carità fraterna. (*Bene!*)

Ho difeso l'autonomia de' municipi, non ammetto il secessionismo de'regionisti. È aspirazione questa, è parola che ci muore sulle labbra, sempre che la sventura e il dolore di una terra italiana ci vengono a ricordare che italiani siamo noi, e che l'*unità* consacrata dalla nostra storia, dall'Europa riverente e da tutti gli Stati della terra, non può essere disfatta da nessuna gelosia momentanea, da nessuna occasione fuggevole.

Uniti ci sentivamo quando la sventura tra noi si chiamava *straniero*, che raccoglieva dove non aveva arato, e tali ci sentiamo o che i campi arati sieno divorati dalle acque del Po, o che sieno arsi dalle lave dell'Etna.

Qualunque possa essere la somma che il Governo e la Camera vorranno stabilire a sollievo de' nostri fratelli mantovani, noi del mezzogiorno la stimeremo sempre minore del nostro desiderio. (*Bene!*)

Io devo aggiungere al Governo una mia raccomandazione. Raccomando che ai danni del Po e dell'Etna, della grandine e de' terremoti non si aggiungano certe eruzioni poliziesche, e certi arbitrii di arresti e di processi, che producono mali meno visibili ma assai più gravi, specialmente ai giovani bolognesi che devono dare gli esami. Facciamo che l'acquiescenza del Governo e il lungo nostro silenzio non paiano simiglianti a complicità.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernini ha facoltà di parlare.

BERNINI. Esitante sempre, esitantissimo dopo gli importanti discorsi pronunziati dagli onorevoli miei colleghi, prendo la parola su questo disegno di legge, fidente nella benevolenza della Camera.

Io ricordo le piene del Po del 1857, del 1868, del 1872 e del 1879; e nel corso della mia non lunga vita, ebbi la dolorosa sventura di vedere le inondazioni di Bagnolo San Vito, di Legnago, e per due volte, ed a brevissima distanza, lo squarciamento dell'argine destro del Po rimpetto al mio paese natìo.

Non so dirvi quali siano le ansie ed i timori quando gonfiano minacciosi i nostri fiumi; come non so descrivervi i dolori, le angoscie, la disperazione che tribolano ed affannano quei disgraziati, che d'un tratto vedono da onde impetuose e furenti, distrutti tutti i frutti del loro lavoro e del loro risparmio, ben fortunati se possono salvare la vita.

L'onorevole D'Arco vi ha tratteggiato con maestria impareggiabile la condizione di tali disastri ed io che più volte mi trovai sul luogo di queste indescrivibili sventure so che i mali ed i danni sono sempre nuovi, sempre commoventi, sempre strazianti.

L'onorevole ministro della guerra che, qual rappresentante del Governo, visitò i paesi danneggiati dalla rotta ed i luoghi più minacciati dalle acque del Po e del Mincio, potrà affermare davanti alla Camera se le commoventi descrizioni dell'onorevole D'Arco siano vere od esagerate. Io non posso lagnarmi della condotta del Governo nella occasione delle ultime piene; ma mi sento il dovere, mentre